

Dopo l'incidente in fabbrica a Pozzolo Formigaro
Torna a scuola il ragazzo che fu mutilato delle mani

ALESSANDRIA — Pasquale Coluccio, 15 anni, l'apprendista di Pozzolo Formigaro vittima di un gravissimo infortunio sul lavoro, ha nuovamente le mani: al Centro ortopedico dell'Inail di Budrio (Bologna), dov'era stato ricoverato il 23 gennaio scorso, i medici e i tecnici hanno provveduto, dopo alcune prove, ad applicare le protesi ai moncherini di Pasquale.

«Dopo qualche giorno — dicono le cure del ragazzo che abitano a Pozzolo Formigaro — Pasquale comincia ad abituarsi alle mani artificiali, e fare i primi movimenti. In questi giorni, per esempio, ci ha telefonato, per la prima volta dopo l'incidente ha potuto fornire da solo il numero e usare l'apparecchio senza alcun aiuto. Ci è perso molto soddisfatto di questo risultato».

Pasquale Coluccio, terminata la terza media con ottimi risultati, aveva deciso di mettersi a lavorare, per guadagnare qualcosa e cercare poi di continuare gli studi. In ottobre aveva trovato posto come apprendista in una ditta di Pozzolo Formigaro che produce contenitori in alluminio per alimentari. Era felice, si sentiva sicuro: il giorno della prima busta paga aveva offerto da bere ai compagni di lavoro.

Ma una ventina di giorni dopo il terribile infortunio. La mattina dell'8 novembre, a mezzogiorno, mentre lavorava in sostituzione di



giva, affrontando la situazione: non si sarebbe arreso sarebbe tornato in qualche modo normale. Intanto «Specchio dei tempi» iniziava una raccolta di fondi per aiutare Pasquale (oltre cinquantamila a disposizione); altre offerte pervenivano a un apposito comitato sotto a Pozzolo, di cui fa parte il sindaco, Pino Bottazzi.

Veniva deciso che al Centro ortopedico di Budrio sarebbero state applicate protesi più moderne, inoltre Pasquale sarà poi inviato a Parigi dove sulle protesi stesse verrà applicata una speciale sostanza che riproduce in modo perfetto la pelle. A Budrio, dopo che le ferite si erano completamente rimarginate e dopo gli esami necessari, è così iniziata la nuova vita di Pasquale Coluccio: le protesi funzionano, si abitua a usarle, fa progressi e si sente ogni giorno più sicuro.

Tra qualche giorno il ragazzo tornerà a Pozzolo Formigaro, poi saranno necessari altri ricoveri, altri esami, ma il peggio sembra superato. Qualche mese ancora, e con le mani «nuove», il giovane potrà riprendere come in più occasioni ha dimostrato di averne l'intenzione) gli studi interrotti dopo la terza media. La volontà non gli manca, i fondi ce li ha generosità dei nostri lettori ha permesso di raccogliere servivano anche per questo.

Franco Marchiaro

Dieci imputati debbono rispondere di sequestro e omicidio
In aula a Monza l'«Anonima» accusata d'aver rapito e soffocato lo studente

Paolo Giorgetti, sedicenne, figlio di un imprenditore di Meda, venne portato via nel novembre '78 - Pochi giorni dopo il corpo, carbonizzato, fu rinvenuto dentro un'auto in fiamme

MILANO — Erano più di ventisette la firma sotto una petizione presentata al ministro dell'Interno Rojano: dieci giorni dopo il rapimento e l'omicidio del sedicenne Paolo Giorgetti e oltre diecimila le persone al suo fianco. Leri, alla prima udienza del processo contro dieci presunti appartenenti all'«Anonima», calabro-siciliano, accusati di aver sequestrato e ucciso il 9 novembre '78 il giovanissimo figlio del mobiliere di Meda Carlo Giorgetti, c'erano meno di cinquanta persone.

Il tribunale di Monza ha voluto comunicare tutte le carte in regola: l'area del palazzo di giustizia, circondata da carabinieri e traffico bloccato nelle vie adiacenti, cani poliziotto agli ingressi, e una gabbia di ferro per i detenuti. Solo i giudici, allestiti per l'occasione. Uno solo degli accusati è rimasto fuori dalle sbarre: Antonio Lolele, 28 anni, separato dagli altri per proteggere la sua incolumità, visto che è stato il solo a pararsi. Fu arrestato due giorni dopo il sequestro dei fratelli Giovanni, di 25 anni, Giuseppe, di 27 e Vincenzo, di 32, ancora imputati, e con altre persone poi rilasciate, tutte abitanti a Venegono Superiore.

Fino a quel momento i carabinieri sapevano poco della sorte di Paolo Giorgetti, prelevato alle 8 del mattino a pochi passi da casa mentre si recava a scuola. Il ragazzo era anche cercato di difendersi scagliando i libri che portava



sotto braccio con i tre uomini che lo trascinarono a bordo di un'«Alfetta». Dopo il rapimento la madre Augusta e la sorella Roberta avevano atteso invano che i malviventi si facessero vivi.

Il giorno seguente il padre rientrava dal Brasile dove si trovava per lavoro. La speranza di riportare a casa Paolo vivo doveva svanire in poche ore. Durante la notte alcuni passanti notavano un'auto in fiamme nel parcheggio delle Grogne, nei pressi di Cesate: nel bagagliaio c'era il corpo carbonizzato e irriconoscibile di una persona.

Proprio mentre i carabinieri arrestavano i fratelli Lolele, credendo di avere individuato la prigione dello studente, cominciavano i rapporti del sequestro con i componenti del Comitato regionale per l'inquinamento atmosferico in Sicilia (Cris), cominciata il 4 febbraio scorso davanti al pretore di Augusta Condorelli.

Tutti i componenti del «Cris» erano stati rinviati a giudizio per omissione di atti d'ufficio. Le tre condanne maggiori sono state inflitte all'assessore regionale alla sanità Salvatore Piacenti (nove mesi e 15 giorni) ed a Salvatore Maccada e Giuseppe Garufi, rispettivamente presidente ed assessore alla sanità della provincia di Siracusa (dieci mesi ciascuno). Tutti e tre sono stati privati, con decorrenza immediata, dell'esercizio delle loro funzioni per un anno.

A giudizio del pretore Condorelli, i componenti del «Cris» avrebbero omesso di compiere i controlli sull'inquinamento nella zona industriale di Augusta, malgrado vi fossero numerosi rapporti del sanitario come in Sicilia alla data del 1976 al 1979. Gli altri componenti del «Cris» — condannati a sei mesi di reclusione — sono Antonio Priolo, Antonino Rizzuto e Francesco Maggio. Anche essi, per un anno, sono stati sospesi dai pubblici uffici.

Per insufficienza di prove sono stati assolti Benedetto Brancati, Concetto Rizza, Domenico Fruciano, Gaetano Tarrantello, Salvatore Formica e Salvatore Fricia. Per non avere commesso il fatto l'ex assessore regionale alla sanità Maurizio Mazziola, Carlo Catalano, Francesco Chiodi, Luigi Castata, Vincenzo Pazio e Gioacchino Furitano. Infine per il prof. Paolo Madonia si dovrà celebrare un nuovo processo.

Alla corte degli eroi

TRE ROMANZI DI KARL EDWARD WAGNER • NORVELL W. PAGE JOHN JAKES



Addestratevi nel regno della Sword and Sorcery, dove la spada e la stregoneria dominano incontrastate nell'eterna lotta fra l'Ordine e il Caos, tra il Bene e il Male. Affidatevi alla guida del fulvo e spietato Kane, dell'astuto e scattante Prester John, del silenzioso e possente Brak il Barbaro.

3800 lire. In libreria e in edicola.

Il processo, oggi a Genova, davanti ai giudici dell'Assise
In appello la strage di Alessandria (sette morti nella rivolta in carcere)

Fra le vittime due detenuti, un medico, un insegnante, l'assistente sociale e due agenti di custodia - Un solo imputato, il recluso Levvero che in primo grado era stato condannato a 26 anni

ALESSANDRIA — La rivolta nella casa penale di piazza Don Soria, ad Alessandria, e la strage che ne seguì (sette morti e numerosi feriti) è rievocata oggi a Genova in Corte d'Assise d'appello.

A sei anni da quei tragici fatti (avvenuti il 10 maggio 1974) si teme che neppure il nuovo processo possa dare un'idea chiara di quanto è successo. Non si saprà mai, cioè — ed è quello che più interessa l'opinione pubblica e gli alessandrini che ancora ricordano con interesse quei giorni — chi fece entrare nel carcere le armi per i tre detenuti protagonisti della sommossa. Cesare Concu, Domenico Di Bona, entrambi morti, ed Everardo Levvero, unico superstite.

Così come, forse, mai si saprà se vi furono responsabilità da parte di chi, ordinando gli assalti, portò alla morte di cinque ostaggi oltre che dei due rivoltosi. Su questi punti i giudici, durante l'istruttoria, hanno detto che nessun elemento è stato raccolto per un eventuale procedimento. I fascicoli sono già archiviati.

Ricordiamo i nomi delle vittime. Sono, oltre i due detenuti, il medico del carcere dottor Roberto Gandolfi, 48 anni, uno degli insegnanti della scuola carceraria, il prof. Pier Luigi Campi, 42 anni, l'assistente sociale Graziella Vassallo Giarola, di 30, un brigadiere ed un appuntato degli agenti di custodia, Genaro Castiello di 40 e Sebastiano Gaeta, 48 anni.

I fatti risalgono al 9-10 maggio 1974. La mattina del 9,

armati di due rivoltelle, numerose munizioni ed un coltello, Concu, Di Bona e Levvero diedero il via alla sommossa nell'aula della scuola carceraria. Bloccati una ventina di ostaggi (medico, insegnanti, agenti di custodia, alcuni detenuti e l'assistente sociale Vassallo, entrata per curare il dottor Enrico Buzzeo e il sostituto dottor Marcello Parola. Tutto senza esito. Alle 17 dello stesso pomeriggio, dopo un vertice tra il procuratore generale Reviglio Della Veneria ed il

intendevano partire senza permesso dalla Caserma dell'ordine, portando con sé, quale garanzia, alcuni coltelli e ostaggi.

Iniziarono le trattative: vi parteciparono, con chi scrive ed i colleghi Emma Camagna e Giuseppe Zerbinio, il procuratore della Repubblica dottor Enrico Buzzeo e il sostituto dottor Marcello Parola. Tutto senza esito. Alle 17 dello stesso pomeriggio, dopo un vertice tra il procuratore generale Reviglio Della Veneria ed il

generale dei carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa, venne ordinato il primo assalto. Nella sparatoria caddero il dottor Gandolfi, morto sul colpo ed il professor Campi, che si ripartì dopo lunga agonia. Ritiratisi le forze dell'ordine, i rivoltosi si barricarono negli ostaggi nelle «toilettes» dell'istituto. Per tre giorni vennero le richieste. Trascorse la notte e la mattinata del 10 maggio. Nel pomeriggio, alle 17, venne dato il secondo assalto. Concu fu stroncato da una raffica di mitra. Di Bona, dopo aver ucciso la Vassallo, il brigadiere Castiello e l'appuntato Gaeta, si tolse la vita sparandosi alla testa. Levvero, invece, si arrese chiedendo aiuto agli stessi ostaggi. Diversi i feriti. Scoppiarono le polemiche. Si era agito nel modo giusto? Si poteva tenere un diverso comportamento anziché tentare l'attacco frontale? Di chi la responsabilità? Chi aveva fornito le armi a Concu. Di Bona e Levvero? Quasi un anno dopo in Assise a Genova, si iniziò il processo: unico imputato Everardo Levvero, genovese. Dovettero rispondere in concorso con i due compagni morti e non più imputabili, di una lunga serie di reati, dalla strage, alla rivolta, al tentativo di evasione, al possesso delle armi, alla violenza e resistenza a pubblico ufficiale, ed ad altri minori.

Il pubblico ministero chiese l'ergastolo. La Corte condannò l'accusato a 26 anni concedendogli alcune attenuanti.

Ha convocato per oggi i magistrati
De Matteo proporrà inchieste collegiali?

ROMA — Passata la breve parentesi del fine settimana, è tornata la tensione al Palazzo di giustizia dove la durata di posizione dei trenta-quattro magistrati della procura, che hanno sollecitato al Consiglio superiore della magistratura l'avvio di un'indagine sui procedimenti penali riguardanti i fratelli Caltigione, continua ad alimentare polemiche ed iniziative.

Per questa mattina infatti, il procuratore capo della Repubblica De Matteo ha nuovamente convocato i sostituti che hanno firmato e diffuso il documento con la richiesta di indagini al Csm. Sullo scopo di questa emblematica riunione sono circolate stamane alcune voci, ma nulla di preciso è emerso, se non un vago accenno ad un tentativo dello stesso De Matteo di proporre una nuova linea di comportamento per i principali processi trattati dall'ufficio. Stando a quanto si è appreso, sembra che il dirigente intenda assegnare a più di un magistrato la conduzione di determinati

procedimenti.

In sostanza, l'affermazione di un principio di collegialità, con un «allargamento» di responsabilità per i magistrati chiamati a collaborare insieme su una indagine in modo da evitare decisioni singole che possano essere suscettibili di specifiche critiche. La riunione comunque servirà a mettere ancora una volta a confronto i sostituti con il dirigente dell'ufficio il quale, ferma restando l'inchiesta da far svolgere al Csm, rivolgerà presumibilmente un altro invito all'unità ed alla compattezza di tutti i componenti della procura.

Se le cose stanno in questi termini — è stato fatto osservare da qualche magistrato — la reazione sarà quella preventiva e cioè negativa alla luce soprattutto del contenuto del comunicato di diffuso cui giorni fa in cui, al di là del fatto singolo dei Caltigione, traspare l'esigenza di far chiarezza sui sospetti e sulle accuse che, però, non ha funzionato a causa di un guasto.

Morta in barella in attesa di cure: inchiesta a Napoli

NAPOLI — La procura della Repubblica ha aperto un'inchiesta per chiarire le cause della morte di Anna Tortora, 70 anni, morta ieri l'altro nel reparto accettazione dell'ospedale «Monaldi» specializzato in cardiopatie, dopo essere rimasta in attesa del ricovero per circa un'ora.

Il fatto è stato reso noto dal figlio della donna, Antonio Moschiano, il quale aveva accompagnato la madre in ospedale, subito dopo che era stata colta da dolore. Secondo Moschiano, la madre è morta su una barella, in attesa dell'intervento dell'unico medico di guardia, che era al capezzale di un altro paziente moribondo.

Il medico di guardia era l'unico sanitario in servizio ieri l'altro nell'ospedale napoletano, uno dei maggiori della Campania. Al medico erano affidati il reparto accettazione e tre padiglioni nei quali si trovavano oltre 200 ricoverati. Sempre secondo Moschiano gli infermieri hanno tentato di soccorrere la madre, applicandole una bombola ad ossigeno che, però, non ha funzionato a causa di un guasto.

Per appalti in ospedali di Napoli
Sospetto di peculato sul rettore magnifico

NAPOLI — Tra i disegni degli amministratori ospedalieri non sono da annoverare soltanto le carenze di strutture sanitarie, le deficienze di una riforma che stenta a decollare, ma anche il vittorio immaginario, gli sprechi e gli abusi di gestione non certo ispirate a criteri di oculosità ed economia.

Su quest'ultimo aspetto indaga la magistratura. Al centro dell'inchiesta, nell'ambito delle gare di appalto, il rettore magnifico dell'Università prof. Giuseppe Cuomo, il suo predecessore prof. Giuseppe Testa, il segretario amministrativo Renato Capuzzo e i tre titolari delle aziende che riforniscono di beni e farmaci il sistema ospedaliero.

Peculato, interesse privato in atti d'ufficio, corruzione, sono i reati ipotizzati.

Verso la fine del 1975 un ispettore generale del ministero del Tesoro, il prof. Giulio Palumbo, viene incaricato

Nel paese dei disoccupati
Un vigile urbano a Napoli faceva anche il ferroviere

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NAPOLI — Vigile motociclista di servizio in Comune e, contemporaneamente, conducente dei convogli della Circumvesuviana. E questo l'ultimo emblematico caso di doppio impiego denunciato a Napoli città dove centinaia di migliaia di giovani lottano per trovare un'occupazione. Ora Giuseppe Annunziata trentenne dovrà spiegare al magistrato come è riuscito per oltre quattro anni a conciliare gli obblighi delle tre attività, peraltro abbastanza impegnative, figurando presente nello stesso tempo in entrambi i posti di lavoro.

Soprattutto il sostituto procuratore della Repubblica Franco Serpico, che conduce l'inchiesta, vuol conoscere eventuali complici, se cioè vi è stato qualcuno che ha favorito il vigile urbano-ferroviere consentendogli d'intascare due stipendi pieni.

Nei confronti di Giuseppe Annunziata è stato ipotizzato il reato di falso in atto pubblico e truffa, poiché sembra

Già hanno sparato ma era già morto per una coltellata

ROMA — Un pregiudicato, Serafino Luciani, 64 anni, è stato ucciso ieri nella sua abitazione di via Michele Amari 61, nel quartiere Appio Latino. Sul posto si sono recati il capo della sezione omicidi della squadra mobile dott. Monico e il medico legale prof. Durante.

Luciani, che aveva precedenti per ricettazione e usura, è stato ripetutamente accoltellato prima di essere colpito al volto da un colpo di pistola calibro 6.35. Una delle coltellate lo ha colpito al cuore; l'altro era, dunque, già morto quando l'assassino gli sparò.

A scoprire il cadavere sono state la sorella e una nipote che, preoccupate del silenzio del loro congiunto, si sono recate nell'appartamento di via Anari.

Due tedeschi arrestati a Trieste con 1 chilo d'eroina

TRIESTE — Due cittadini tedeschi, Rolf Friedrich, 38 anni, e Jürgen Breitbarth, 29 anni, sono stati arrestati perché trovati in possesso di 990 grammi di eroina.

I due provenivano dalla Germania, dove una breve sosta a Roma, avevano raggiunto Trieste per «piazzare» lo stupefacente. Nel capoluogo giuliano sono stati «contattati» da alcuni specialisti che erano in realtà agenti specializzati.

Breitbarth, che era munito di un falso documento di identificazione, è ricercato in Germania per reati contro la famiglia Friedrich. Friedrich, era ricercato dalla polizia italiana in relazione alla ricettazione di una Mercedes rubata a Milano nel giugno scorso.

JEAN DANIEL L'ERA DELLE ROTTURE

pp. 288, lire 10.000

AA.VV. LA FORMAZIONE DELLO PSICANALISTA

«VEL», collana periodica di psicanalisi diretta da Armando Verdiglione pp. 160, lire 5.800

PIERRE LEGENDRE TESTUALITÀ

pp. 232, lire 7.000

AA.VV. LA PARANOIA, L'ANTROPOLOGISMO

«Clinica», collana internazionale di psichiatria pp. 192, lire 5.800

NANTAS SALVALAGGIO RIO DEI PENSIERI

Il tramonto di un uomo nella selvaggia giovinezza di una donna. Un romanzo ambientato a Venezia finalmente diverso dai romanzi ambientati a Venezia.

MONDADORI